

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 6 Marzo 1881

N. 357

LA CONFERENZA MONETARIA

Quando nel 1874 la conferenza monetaria radunata a Parigi decretava che la coniazione delle monete d'argento per conto dei privati dovesse essere sospesa negli Stati appartenenti alla Unione latina, e sottoponeva nel tempo stesso la coniazione per conto di quegli Stati a certi limiti, si credette generalmente che il sistema del doppio tipo, altrimenti detto bimetallismo, avesse ricevuto un colpo mortale. Sospesa infatti la monetazione dell'argento, il doppio tipo monetario diventava in quegli Stati una finzione. Le grandi importazioni d'argento e la progrediente sostituzione di questo metallo all'oro, dovettero da quel punto arrestarsi, mancando l'interesse medesimo che ne era, per lo innanzi il movente, giacchè come si sa, in un paese a doppio tipo, tostochè il valore reale del metallo di cui si compone una delle due monete legali, scenda sotto al valor nominale ad essa attribuito dalla legge, la speculazione s'affretta a scambiare sui mercati liberi dell'estero il metallo di maggior pregio col metallo deprezzato, che è quindi introdotto in paese, fatto coniare e rimesso in circolazione per quel maggior valore che la legge attribuisce ad esso. Ora è evidente che quando tale coniazione non possa più aver luogo il medio circolante del paese a doppio tipo non può rinnovarsi od aumentare se non per mezzo di nuove coniazioni di un unico metallo, ed in tal caso il bimetallismo monetario apparisce solo come residuo di un sistema trascorso ed è destinato a sparire del tutto più o meno lentamente.

Tale è la condizione in cui si trovano da alcuni anni i paesi dell'Unione latina. Senonchè da qualche tempo in qua il sistema del doppio tipo sembra voler tornare di moda. La ragione di questo risveglio d'un sistema che pareva omai irrimediabilmente condannato devesi riscontrare anzitutto nella scarsità del metallo più prezioso di cui il commercio generalmente si lagna. L'Inghilterra stessa, che sembra guardare oggidì, tauto serenamente, dal trono d'oro ove è assisa, alle non poche preoccupazioni del mercato monetario, non è aliena dal nutrire nel segreto dell'animo suo qualche vago desiderio di vedere alquanto ripristinato, sia pure per effetto di una menfittizia e più estesa applicazione del sistema del doppio tipo, il valore del metallo bianco; giacchè per tal modo essa può sperare che una vena d'oro ancor più cieca vada ad alimentare la sua circolazione, e che nel tempo stesso minori perdite abbiano a subire per effetto del progressivo deprezzamento a cui va ora soggetto l'argento, quelli fra i suoi capitalisti che hanno investito somme ragguardevoli in paesi nei quali la circolazione monetaria è costituita uni-

camente di quel metallo. Nè mancò nell'Inghilterra stessa qualche voce ardita, che chiedesse senz'altro l'adozione del sistema bimetallico in quel paese. Fu la Camera di commercio di Liverpool che, rilevando tutti gli inconvenienti che arrecherebbe necessariamente nel mercato mondiale un deprezzamento continuo dell'argento, invitò il governo inglese a farsi promotore d'accordi internazionali intesi a far accogliere quanto più largamente fosse possibile nella circolazione monetaria l'argento, fissando per legge il rapporto di valore tra esso e l'oro.

D'un simile sistema si è fatto propugnatore anche il Soetbeer. Egli propone la costituzione di una grande unione monetaria alla quale dovrebbero anzitutto partecipare l'Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti, paesi che per la loro grande produttività hanno anche un'alta potenza assorbente del danaro. Il rapporto legale dovrebbe essere fissato in base alla media del valore reciproco dei due metalli, realmente verificatosi sul mercato all'epoca della Conferenza, incaricata di gettare le basi della nuova unione. La coniazione dell'argento dovrebbe esser libera a tutti; onde la penuria di mezzo circolante verrebbe anche a cessare.

Il sig. Soetbeer si studia di fare delle proposte pratiche, ma egli stesso confessa che lo spediente da lui proposto ha poca probabilità di riuscita.

E indipendentemente dall'accoglienza che gli interessi particolari dei singoli Stati interessati potrebbero preparare a tal sistema sembraci che il valore obbiettivo di quella proposta possa essere facilmente messo in dubbio. Essa invero tende a ripristinare tutti gli inconvenienti e tutte le assurdità che sono proprie al sistema, per effetto del quale il valore di due merci quali sono infatti l'oro e l'argento, non viene già ad essere determinato dalle naturali condizioni della loro produzione, ma da un articolo di legge. Questo articolo di legge, se nel fissare il rapporto di valore fra i due tipi, può tener conto del valore loro reciproco sul mercato libero, non può però impegnare l'avvenire; non può evitare che il valore dei due metalli non vada soggetto in fatto a nuove e fortissime oscillazioni, per effetto delle quali i paesi che hanno già adottato il doppio tipo, si trovino poi nel caso di dover adoperare, come mezzo circolante, alternativamente, un'altra delle due monete legali adottate e precisamente quella costituita dal metallo deprezzato.

Il sistema proposto dal sig. Soetbeer tende è vero a far sì che per effetto della fissazione d'un rapporto legale fra l'oro e l'argento, raccolti con egual favore nella monetazione dei paesi sunnominati, si arresti il rincarimento del primo metallo, e il secondo cessi di scemar di prezzo. Per tal modo il rapporto del mercato libero (per così esprimerci)

rimarrebbe identico a quello legale e i pericoli propri del bimetallismo, da noi accennati brevemente più sopra, sarebbero scongiurati. Ma possiamo tranquillamente affidarci alla speranza che una misura simile a quella proposta dal dotto economista tedesco debba arrecare i risultati ch'egli ne spera? Non si daranno nuove cagioni per cui ulteriori mutamenti di valore nell'uno o nell'altro dei due metalli preziosi si rendano possibili? ed in tal caso sarà necessario procedere a sempre nuove revisioni del rapporto legale? Ognuno può comprendere le difficoltà di tale sistema. D'altronde quand'esso fosse pure portato alla perfezione, quale altro risultato se ne otterrebbe se non che quello di rendere inutile lo stesso sistema proposto, giacchè tanto varrebbe adottare un unico tipo di moneta legale, lasciando libertà di pagamento anche in moneta diversa purchè in corrispondenza al valore di mercato dei metalli dei quali quelle monete si componessero.

Il presupporre che dopo la fissazione del rapporto legale di valore fra i due metalli adottati pel doppio tipo monetario, s'arresti il deprezzamento dell'argento e il rincarimento dell'oro, è presupporre che adottando quel sistema, la domanda e l'offerta dei due metalli rimanga invariata. In tal caso però l'utilità di un simile espediente scemerebbe di molto, perchè anche senza l'adozione del doppio tipo gli spostamenti che oggi son prodotti dal mutamento di valore di quei due metalli verrebbero naturalmente a cessare, senza che perciò si richiedesse il benchè minimo sforzo dell'ingegno umano.

Che se dopo adottato il doppio tipo, la produzione dell'argento continua ad aumentare progressivamente e diminuisce invece di continuo quella dell'oro, il rapporto legale fissato dalla legge non tarderà a non corrispondere più alla realtà delle cose. E conviene avvertire che non è gran fatto improbabile che l'attività assorbente esercitata dagli Stati a doppio tipo agisca a sua volta come stimolo di una maggior produzione d'argento, pel qual fatto ogni beneficio sperato dal bimetallismo andrebbe perduto.

Gli ampi svolgimenti delle industrie e dei commerci nel nuovo mondo, al quale già le nazioni europee devono tributare considerevoli porzioni delle loro ricchezze, e i grandi bisogni di una civiltà che muove alla conquista di paesi ancora pressochè deserti devono certamente cooperare alla penuria monetaria di questi tempi. Non v'è però altro rimedio a questo male all'infuori del bimetallismo, vincolato ad un rapporto legale fra l'oro e l'argento? Il nostro secolo così fecondo di spediti commerciali ed economici, si smarrirà dinanzi a questa difficoltà? Noi non lo crediamo. E convinzione nostra che senza dar di piglio a troppo eroici rimedi, con sagge modificazioni di dettaglio arretrate ai sistemi monetari attualmente in vigore, e con l'opportuno intervento dei grandi istituti bancari, la presente crisi monetaria possa essere felicemente superata.

Sullo stesso importantissimo argomento riceviamo la seguente lettera da un nostro egrogi amico. La pubblichiamo volentieri quantunque non sia molto d'accordo con le nostre opinioni, manifestate nell'articolo precedente.

Ecco la lettera :

Una nuova conferenza monetaria internazionale dovrà aver luogo fra breve. L'Italia, la Francia e gli Stati Uniti di America ne hanno accolto l'idea con favore, e la base delle discussioni sarà la determinazione di un rapporto fisso fra l'oro e l'argento, tale che valga a dare un assetto stabile alla circolazione dei vari Stati. Le questioni relative alla circolazione monetaria vanno infatti delineandosi in molti paesi con caratteri di urgenza e di gravità che reclamano profondo studio e tempestivi provvedimenti. Non è soltanto l'Italia che preparandosi ad uscire dal regime del corso forzoso ed accingendosi ad uno sforzo considerevole per recuperare il contingente metallico che le è necessario, deve aver di mira lo scopo di mettere questo intermediario degli scambi sopra un piede normale in modo da risparmiar adesso ogni sacrificio superfluo, ed ogni pericolo per l'avvenire di danni equivalenti a quelli del corso forzoso. Non è soltanto la Francia che vede diminuirsi rapidamente l'oro giacente nelle casse della sua banca e sostituirsi ad esso l'argento deprezzato, discendendo il primo da 1,178 milioni nell'agosto del 1878 a 546 milioni nel dicembre 1880, ed accrescendosi il secondo da 870 milioni nel gennaio 1878 a 1225 alla fine dell'anno scorso. Non è solo l'America che vedeva fino a poche settimane or sono crescere continuamente le difficoltà di dare sfogo al metallo bianco prodotto dalle sue ricche miniere e che autorizzata dal famoso Bland Bill a battere moneta di argento dentro un limite dai 2 ai 4 milioni di dollari, per ogni mese non riusciva a sbarazzare le casse del Tesoro dall'ingombro di questa massa di moneta novellamente coniata. Ma è altresì la Germania che, convertita recentemente alla fede del monometallismo, ha dovuto far sopportare all'erario una perdita gravissima per sostituire l'oro all'argento nella circolazione; ed ora si è arrestata a mezza via spaventata dalle ulteriori perdite che avrebbe dovuto subire, se avesse voluto ritirare dalla circolazione i talleri che ancora le rimangono per una somma che si calcola dai 500 ai 550 milioni e preoccupata dalle conseguenze che la riforma, tuttochè non compiuta, ha prodotto sui mercati nazionali contribuendo a quella depressione dei prezzi di cui si lamentano la maggior parte delle industrie ed in special modo dagli effetti prodotti sul mercato finanziario divenuto irritabile e sussultorio. L'Inghilterra stessa così salda nelle proprie tradizioni e che ha apprezzato ed apprezza tanto la bontà della sua lira d'oro, non è dessa impensierita dal deprezzamento del metallo bianco? Questo deprezzamento accagiona danni ragguardevolissimi al bilancio del Governo indiano nelle rimesse che questo è costretto a fare in Europa; aggiunge con le variazioni del cambio un elemento di alea funesto agli affari fra le Indie e la metropoli; genera contrazioni improvvise nel mercato monetario nel quale rimane in uso un apparato della circolazione insufficiente ai bisogni degli scambi internazionali, e costringe la grande Banca di Londra a custodire gelosamente le proprie riserve metalliche con saggi di sconto che non sono in armonia con l'offerta e la domanda dei capitali e che le fanno perdere quella potenza regolatrice, elemento cardinale dell'ordinamento del credito nel Regno Unito.

L'Inghilterra spera che qualche cosa potrà farsi

per ripristinare l'argento nella sua primitiva dignità; se non che essa vuole che ciò accada senza il minimo incomodo per parte sua, senza doversi muovere nemmeno di un passo. Spera che altri si incarichi di levare anco per suo conto le castagne dal fuoco e che qualcuno dei grandi Stati che di diritto o di fatto hanno bandito l'argento dalla loro circolazione interna, si accorga dello sbaglio fatto e restituisca lo scettro al sovrano detronizzato.

Ciò apparisce evidente dal linguaggio dei giornali inglesi. Lo *Statist* per esempio, dopo avere, insieme colla maggior parte dei suoi confratelli, asserito che l'Inghilterra se potrà per atto di deferenza internazionale intervenire alla prossima conferenza, non vi andrà minimamente disposta ad alterare in nulla il suo regime monetario, soggiunge che tocca agli Stati ai cui il ribasso dell'argento cagiona le più gravi apprensioni di pensare seriamente ai casi loro. Che essi tolgano a loro piacimento l'oro o l'argento come tipo monetario e tutto sarà presto accomodato. Non sfugge di vista al periodico inglese che se la scelta cadesse sull'oro questa misura sarebbe tale da cagionare qualche imbarazzo anco ai loro impassibili vicini, ma se ne consola confidando che il male sarebbe passeggero e consiglia questi Stati a non commettere un tale errore. Gli Stati Uniti che posseggono quantità immense di oro potranno a suo avviso farne il tipo del loro regime monetario ma la Francia e la Germania se vogliono usare un poco di discernimento non hanno di meglio da fare che adottare il tipo unico d'argento.

L'*Economist* è un poco meno esclusivo e non disdegna di scendere a qualche concessione. Comunque, esso dice, le altre nazioni, giudichino conveniente di agire per loro conto, l'Inghilterra non può dal suo canto che restare fedele al tipo d'oro; tuttavia essa può conservare la neutralità e fare anco qualche cosa di più. Se per esempio si proponesse di dare un titolo superiore alla nostra moneta di argento noi dovremmo di buon grado consentirvi come dovremmo consentire alla proposta di elevare lino ad un certo punto la potenza liberatrice della nostra moneta di argento. Questioni di dettaglio di tal natura potrebbero benissimo esser prese da noi favorevolmente in considerazione.

Prognostici intorno ai risultati della conferenza è impossibile il farne. Non è improbabile che essa finisca come quella del 1878 in uno scambio di dissertazioni accademiche senza nessuna pratica conclusione. La materia dei trattati monetari internazionali è una materia così delicata che molti uomini di Stato vanno a rilento nell'impegnarsi, ancorchè non dividano l'opinione del Bamherger, il quale diceva che i trattati monetari appartengono a quel genere di contratti che sono così contrarii all'indole del diritto internazionale come i contratti di schiavitù sono contrarii al diritto privato, perchè come un uomo non può alienare la sua libertà per contratto, così uno Stato non può per trattato alienare la libertà del suo sistema monetario che costituisce la circolazione del suo sangue ed una delle condizioni fondamentali della sua preservazione.

Tuttavia sarebbe altamente desiderabile che qualche concerto fosse preso e che si aprisse la strada ad un accomodamento atto ad uscire dalle presenti incertezze. Le ragioni che rendono opportuna questa conferenza sono evidenti.

Da un lato il timore che l'oro faccia difetto ai

bisogni delle transazioni internazionali quando tutti gli Stati si rivolgono esclusivamente ad esso è un timore che non è privo di fondamento ed il signor Leroy Beaulieu non riesce a dileguarlo nei tre articoli che ha pubblicati sopra gli ultimi numeri dell'*Economiste français*. Sta bene che la diminuzione nella produzione di questo metallo è un fatto che non può aver caratteri permanenti, che tal diminuzione è insignificante di fronte alla massa d'oro che può calcolarsi esistente nella circolazione di tutti gli Stati della terra e che altre diminuzioni effettuate in altre epoche per lunghi periodi di tempo sopra una produzione aurifera che era di gran lunga inferiore a quella dei nostri tempi non hanno prodotto tali crisi da arrestare nel mondo lo svolgimento della ricchezza. Ma è pur vero che ciò che dà pensiero attualmente non è il fatto della diminuzione della produzione in se stessa, ma la coincidenza di questo fenomeno coll'arrovellarsi di varie nazioni per mettere nella circolazione l'oro al posto occupato fin qui dall'argento o dalla carta e per allargare la circolazione stessa in modo da provvedere ai bisogni di una popolazione crescente e di un movimento economico, che arrestato per un lungo periodo di tempo, sarebbe d'uopo riprendesse liberamente e senza impacci la naturale tendenza ad una grande espansione. Gli Stati Uniti soltanto dacchè hanno ripreso i pagamenti in specie hanno assorbito per ben 44 milioni di sterline (1,100 milioni di franchi) e stando a quello che ne dicono i giornali americani come il *Bankers' Magazine* e la *Tribune* di Chicago una delle particolarità di questo assorbimento è che l'oro sembra che vada di nuovo a nascondersi nel seno della terra e non ritorni più fuori; gli operai nelle città ed i coltivatori nelle campagne ne vanno accumulando forti somme.

La deficienza nello strumento della circolazione, ognuno lo capisce, vuol dire rialzo nel saggio degli sconti, vuol dire oscillazioni continue nel cambio, perturbamenti ed imbarazzi innumerevoli alla produzione ed al commercio.

Per altro canto è mestieri che le varie nazioni si premuniscano contro i danni che proverrebbero da una corsa sfrenata verso il tipo unico d'oro. Lo Stato che primo degli altri si risolvesse a demonetizzare l'argento sarebbe quello che risentirebbe il danno minore rigettando sopra gli altri suoi vicini la maggior copia di mali; gli Stati che esistessero soffrirebbero tutte le perdite risultanti dalle demonetizzazioni che avessero preceduto la loro e pagherebbero ben caro il loro ritardo; lo diceva il Feer Herzog lino dal 1870. Se tutti demonetizzassero insieme l'argento si andrebbe incontro ad una rivoluzione così terribile da non poterne prevedere le conseguenze. Bisogna quindi che un accordo intervenga e che queste questioni così gravi non rimangano più a lungo sospese come una minaccia sopra il commercio ed il credito internazionale.

Un accordo, in questo stato di cose, non potrebbe avere altre basi che la coniazione libera dell'argento in un rapporto legalmente fissato con l'oro. Qualunque sia il merito scientifico della teoria del bimetallismo, è un fatto che in pratica essa può rispondere a molte esigenze e preservare da molti inconvenienti. L'Italia per esempio ha ed avrà per lungo tempo tutto l'interesse a che questa teoria prevalga fra le nazioni con cui ha più frequenti rapporti commerciali e se ben si considerano le cose

la teoria del doppio tipo non è poi così illogica come gli avversari vorrebbero farla apparire poichè oramai il Wolowski, il Cernuschi, il Soetbeer e molti altri economisti di tutti i paesi hanno dimostrato che se un vasto gruppo di grandi nazioni si accordassero ad accettare i due metalli come sostituto l'uno dell'altro ad un determinato rapporto fisso, il rapporto di valore fra essi sul mercato non potrebbe sostanzialmente differire dal rapporto legale. X.

I DAZI IN FRANCIA ED IL PROTEZIONISMO

Dopo vent'anni di tregua, la lotta minaccia ancora di impegnarsi vivissima; non siamo che alle prime avvisaglie ma tutto fa credere che, presto o tardi una grande battaglia dovrà darsi ed il campo sarà tenuto dai liberi scambisti per una parte, dai protezionisti dall'altra.

Non è molto tempo che in questo nostro periodico pubblicammo un articolo, nel quale si richiamava l'attenzione degli economisti liberali sopra i sintomi non dubbi di una prossima alzata di scudi del protezionismo. O per ragioni politiche o per mal comprese condizioni economiche, o per falso indirizzo della pubblica cosa, appariva allora evidente e lo apparisce di più oggi, che il protezionismo va insinuandosi nelle sfere dei governi di alcuni stati di Europa e sventuratamente di quelli che in fatto di ricchezza o di influenza sono tra i più potenti.

Noi allora dicevamo come non fosse saggia la teoria di coloro, i quali animati da un liberalismo, che almeno dai fatti si appalesa tiepido, credono pernicioso il sostenere principii assolutamente liberali ritenendone prematura la possibile applicazione; questi tiepidi, forse inorgogliiti dal successo degli espedienti risultati dalla lotta di vent'anni or sono, ritengono tali espedienti siccome una condizione stabile, determinata e duratura, e quindi combattono con vivacità ed i liberi scambisti ed i protezionisti ma forse un poco più quelli che questi, dimenticando che il regime dei trattati di commercio non è il fine desiderato di chi professa principii liberali, ma una temporanea transizione di chi accetta il male minore, non senza avvertire che è sempre un male.

E l'esperienza anche in questo ci è maestra. L'avere i convinti nel libero scambio, riposte per alcun tempo le armi, ha resi più arditi, più intraprendenti che mai i fautori del protezionismo che ora si raccolgono, si ordinano, si avanzano e tranquillamente, ma costantemente acquistano terreno e minacciano di ridurci al regime doloroso delle guerre economiche, molto ma molto più disastrose di quelle militari.

E tuttavia che ripetere in favore di principii dei quali fu dimostrata da tanti ed illustri scienziati la bontà e la giustizia? Qual nuovo argomento, che non sia noto, metter fuori a sostegno d'idee che la scienza ha ormai improntato del suo suggello.

Tanto è difficile estirpare il pregiudizio, specialmente quando ha gittato le sue radici negli strati più alti della società, che neppure la parola della scienza, neppure la più chiara dimostrazione della verità, neppure la esperienza di lunghi tempi e di fatti per se stessi eloquentissimi possono valere a vincere completamente e distruggere l'errore.

In questi giorni il Senato francese, malgrado splendidi discorsi pronunziati in favore della libertà

del commercio, ha votato dei dazi sul bestiame che hanno il carattere più spiccato di protezionismo. Il fatto è grave per se stesso e per i produttori italiani gravissimo, ma, a nostro avviso è grave soprattutto per quello che promette. Esso ci avverte che in Francia le idee esclusiviste del protezionismo prendono forza; che questa scuola economica, se così può chiamarsi senza venir meno al rispetto che professiamo per la scienza, si è costituita potente così da poter schierarsi a nuovi cimenti e misurarsi contro le conquiste che le età moderne aveano fatte sugli errori delle passate.

Ed è tanto più degno di osservazione il fatto poichè oggidì il protezionismo ha un significato molto più pernicioso di quello che potesse avere in altro tempo. Oggidì esso non vuol dire soltanto la esclusione dal mercato di uno Stato dei prodotti di un altro Stato e quindi restrizione del commercio, rincariamento di molti prodotti, diminuzione di consumo, diminuzione di produzione... e finalmente aumento di miseria; ma oggi protezionismo vuol dire: rendere inutili i milioni che si sono spesi per il traforo delle montagne, per i tagli dei canali, per la costruzione delle ferrovie internazionali, per la istituzione di linee di navigazione, per tutte quelle enormi spese che la società moderna ha saputo compiere, onde rendere più facili, più pronte, più sicure, meno costose le comunicazioni tra Stato e Stato.

Nè ci si dica che noi corriamo troppo, e che, spinti da soverchio zelo per la causa che difendiamo, esageriamo il male. No; fatto il primo passo nella via dell'errore è necessario fare il secondo e quindi il terzo e batterla tutta fino all'estremo. Oggi la Francia innalza i dazi di importazione del bestiame da 4 a 60 lire; il fatto è grave, abbiamo detto, ma non per questo si sconvolgerà l'economia dei due paesi, nè sarà osiziale lo squilibrio. Ma ove la Francia non receda da tale passo, si crederà forse necessario che l'Italia si rifaccia, ed ecco già che si domanda come rappresentarla, o come protezione dei nostri interessi, un rialzo da parte nostra dei dazi sui vini francesi. Questo fatto, se avvenisse, produrrebbe una nuova reazione da parte della Francia, ed una nuova risposta da parte dell'Italia e si arriverebbe necessariamente al protezionismo più spinto.

Questo è l'avvenire quale ci si presenta; le tariffe generali saranno l'*ultima ratio* delle parti beligeranti.

Che fare adunque? — dovrà l'Italia per amore di una *teoria scientifica*, come afferma alcuno, lasciarsi ferire nei suoi più vitali interessi? O dovrà rispondere ai dazi con altri dazi?

Queste sono le domande che molti si formulano; e secondo i convincimenti, varie sono le risposte che si fanno seguire. Noi in proposito non diremo la nostra opinione, che i nostri lettori la conoscono perfettamente. Sono differenti le considerazioni che ci spinsero oggi a scrivere sull'argomento.

Alla nostra Camera venne già fatta interrogazione al Ministero del modo con cui intende comportarsi in tale questione, ed il Ministero rispose come doveva e come poteva rispondere: sperare cioè che la Camera francese non approverebbe le tariffe volute dal Senato; e impegnarsi il primo di far pratiche verso il Gabinetto di Parigi per far comprendere le conseguenze che sarebbero seguite a simile atto; ad ogni modo vigilare il Governo nostro perchè gli interessi del paese non sieno nè offesi nè maltrattati.

Pur troppo in queste questioni, che dovrebbero essere essenzialmente economiche, la politica vi si addentra, le afferra e le domina assai spesso. Quindi indicare una linea di condotta al Governo dal solo punto di vista economico è uno sconoscere il lato doppio che presentano questi problemi politico-finanziari. Noi confidiamo quindi che il Ministero, nel caso attuale, saprà attentamente vigilare e provvedere come meglio potrà.

Ma vi è un altro punto che non bisogna dimenticare. Il Governo non è che la manifestazione dei sentimenti della nazione. E se a lui spetta agire nei singoli casi, è la nazione che deve indicargli l'indirizzo generale che esso deve seguire. In Francia ed in Italia è noto che coloro i quali professano idee liberali in fatto di economia sono in grandissima maggioranza, certo in numero molto maggiore di quello che non lo fossero 20 anni or sono, poichè in questo tempo la scienza ha fatto strada e si è infiltrata anche laddove prima era sconosciuta. Spetta ai popoli dei due paesi, ed alle classi istruite dei due popoli specialmente, far sentire quale sia il sentimento generale ed additare la via che i due Governi debbono battere per meglio tutelare gli interessi comuni.

È necessario che i liberi scambisti italiani e francesi si stringano in lega ed aprano una campagna vivace contro i protezionisti; è necessario dimostrare al popolo consumatore e produttore come sia una illusione il protezionismo, come la sua funzione sia quella di restringere il mercato, di diminuire il lavoro e con esso il consumo. E fortunatamente non abbiamo bisogno d'armi; esse sono già pronte ed hanno meravigliosamente servito a combattere ed a vincere altre battaglie. Ma se i liberali rimarranno colle mani alla cintola a godere i frutti di vittorie passate, gli avversari profitteranno della loro negligenza e con abili manovre li sapranno circondare e sconfiggere.

Non cessiamo dal gridarlo: l'Europa è minacciata da un gran pericolo, il ritorno del protezionismo; è necessario combattere il nemico fin dal suo primo apparire, non lo si lasci avanzare e fortificarsi nelle trincee dei fatti compiuti.

Le teorie del libero scambio hanno bisogno di un altro battesimo di fuoco; propagghiamole con l'ardore di chi è convinto di dire la verità.

ORIGINI DEL CREDITO FONDIARIO IN RUSSIA

II

Abbiamo visto per quali fasi sia passato il credito fondiario russo, prima che il governo si decidesse ad approvare la istituzione di banche fondiarie per azioni.

La prima di questa nuova categoria fu la Banca fondiaria di Kharkof (4 maggio 1871). Contemporaneamente all'effetto di secondare lo sviluppo del Credito si sanzionava (17 maggio 1871) una risoluzione del Consiglio di Stato, mediante la quale era concessa alle Assemblee di provincia e di distretto (Zemstvo) la facoltà di fondare istituti ipotecari locali con o senza responsabilità mutua, nel quale ultimo caso la somma dell'e cartelle emesse non doveva

oltrepassare più di dieci volte il capitale di fondazione. Il ministro delle finanze aveva potere di approvare gli statuti di simili banche provinciali, attenendosi a quelli delle banche di Kherson e di Kharkof e della Società di mutuo credito fondiario. Ma l'aspettativa fu delusa e nessuno rispose all'invito del governo. Intanto, nel 1872, sorsero due altre banche per azioni: quelle di Poltava e di Tula.

Nel medesimo anno (31 maggio) venne sanzionato il così detto Regolamento temporaneo relativo alla formazione di istituti di credito dovuti all'iniziativa privata, si a responsabilità solidaria che per azioni. In virtù della legge, il Ministro delle finanze poteva di propria autorità approvare gli Statuti di simili consorzi, purchè il capitale delle banche per azioni non eccedesse i 5 milioni di rubli. Eravi però una restrizione importante relativamente al credito ipotecario, e cioè nella medesima provincia non dovevano funzionare che due sole banche, oltre alla Società di credito fondiario mutuo. Conformemente alla legge vennero autorizzate altre sette banche per azioni nel 1872, vale a dire le banche di Kief, Nijninogorod-Samara, Mosca, Yaroslaf-Kostroma, Vilna, Bessarabia-Tauride e del Dou e infine nel 1873 quella di Saratof-Simbirsk.

Sicchè in meno di due anni, sorsero undici banche per azioni, con un capitale primitivo di 15,000,000 di rubli ¹⁾ e questi banchi distinguevansi per ammontare del capitale, per la sfera d'azione e per le condizioni più o meno favorevoli in cui erano destinati a esercitare. D'altra parte si raggiunse il limite massimo di due banche per singola provincia: e quasi ogni provincia si trovò dotata di due istituti ipotecari oltre la Società di mutuo credito. Attualmente la Russia ²⁾ possiede 29 istituti fondiari che si dividono in

11 banche per azioni

18 Società mutue, di cui 9 di credito rurale e 9 di credito urbano. ³⁾

Infine nella Banca Centrale del credito fondiario russo istituita nel 1875, si ha una specie di società di credito mobiliare applicato alla proprietà fondiaria.

È difficile asserire se nell'autorizzare le banche per azioni, e specie nel fissare la loro sfera d'azione, il governo avesse un sistema prestabilito. Vista la celerità con cui sorsero le banche, nelle più svariate proporzioni, non si può credere che esistesse uno speciale criterio direttivo; però la fondazione di banchi a doppio nome, non per il fatto della fusione di due istituti preesistenti, dimostra come il governo, avendo approvato i banchi di Kharkof, Poltava, Tula e Kief, ognuno dei quali possedeva una zona limitata di 2 a 5 provincie, venisse poi nella convizione di autorizzare bei banchi con maggiore sfera di attività; d'ignisachè, quelli progettati più tardi per esercitare in determinate località, sembra fossero riuniti in un ente solo; così i banchi di Jaroslaf-Kostroma, Nijninogorod-Samara, Bessarabia-Tau-

¹⁾ Attualmente di 23,700,750 rubli (1 gennaio 1880).

²⁾ Nel 1875 si creò un altro istituto di credito mutuo, e cioè la Banca di Kutais.

³⁾ La banca di Nijni-Novgorod è costituita sopra basi speciali; non emette cartelle, ma riceve depositi e accorda mutui sopra beni rurali e urbani: quantunque non sia a responsabilità solidale viene annoverata fra le mutue.

ride e Saratof-Simbirsk; mentre la massima parte di quelli già in esercizio ebbero facoltà di estendere le operazioni a nuove regioni.

Il modo con cui procedette l'impianto delle banche fondiariae in Russia ci avverte come, all'epoca della loro introduzione in questa o quella zona territoriale, non si abbia avuto riguardo nè agli interessi dei proprietari, nè alla comodità e vicinanza dei centri del mercato monetario. Tale circostanza, rannodata poi al monopolio dei banchi ipotecari, creato dalla legge 31 maggio 1872, doveva rendere ancora più difficile ed oneroso il credito concesso alla proprietà fondiaria.

Una delle prime difficoltà che in origine i banchi ipotecari ebbero da superare in Russia si fu quella della realizzazione dei titoli. Generalmente, e tranne nei casi di mutui a breve scadenza da uno a tre anni, gli istituti fondiari russi sovengono cedole al mutuatario che s'incarica di negoziarle. Sola la Società di credito mutuo ha facoltà di accordare prestiti in moneta sonante, previo consenso dell'Assemblea generale dei membri. Ma anche in questo caso l'esito e lo sviluppo delle operazioni dipende naturalmente dalla situazione del mercato monetario. È interessante seguire passo a passo il processo della negoziazione delle cedole fondiariae in Russia, dappoichè il metodo adottato è caratteristico e chiarisce alcuni fenomeni che avremo occasione di osservare nell'argomento del credito ipotecario. Cominciamo con la Società di mutuo credito fondiario.

Allorquando essa iniziò (1° luglio 1866) le proprie operazioni, esisteva già la Banca di Kherson, la quale aveva emesso cartelle del valor nominale di 100 rubli cadauna, per la somma totale di rubli 3,000,000, il cui prezzo oscillava fra 75 e 80 rubli. Ma, sia che i capitali difettassero realmente, o fossero poco proclivi ad impiegarsi in fondi ignoti ancora alla massima parte del pubblico, e sia d'altronde convinzione nella assoluta necessità del concorso dei capitalisti stranieri, la Società nascente si rivolse all'estero. Quivi però non incontrò subito il favore dei capitalisti, i quali, per l'emissione di 16,000 cedole (di 125 rubli metallici) rappresentanti un valore nominale di 2,000,000 rubli, esigevano la garanzia del governo. La Società fece indarno istanze per ottenerla; però ne ricevette, a guisa di sussidio, 5 milioni, che divennero poscia il capitale ausiliare della Società. Questo fondo apparteneva primitivamente ad una Compagnia, sorta sotto gli auspici del Governo, per l'acquisto di beni-fondi nelle provincie occidentali onde deprimervi l'influenza polacca.

Con la cessazione della suddetta Compagnia, e con la trasmissione del fondo di 5 milioni, la Società di mutuo credito assunse l'obbligo « di facilitare e con ogni mezzo di secondare lo svolgimento della proprietà russa nelle provincie occidentali, raccogliere notizie dei beni in vendita e delle persone che li desideravano acquistare, offrire la sua mediazione fra venditore ed acquirente e con ciò contribuire all'esito della alienazione dei fondi rustici. » In altri termini, in corrispettivo del sussidio, la Società doveva accordare mutui con ipoteca in una misura più larga agli acquirenti di terre situate nelle provincie da russificarsi.

Ma il fondo di sovvenzione offerto dal Governo all'effetto di assicurare la Società contro i rischi a cui andava incontro, assumendo quest'impegno, servì realmente a scopo diverso. I banchieri esteri pro-

mettevano alla Società il loro concorso soltanto quando il suddetto capitale servisse di garanzia supplementare alla regolarità dei pagamenti necessitati dalle cedole ipotecarie. Avendo la Società aderito a ciò, le case bancarie Rothschild figlio di Francoforte, e fratelli Rothschild di Parigi firmarono il 15 dicembre 1867 un contratto per l'emissione di 500,000 cartelle del valore di 50 milioni di rubli, a condizioni assai gravose e per la Società e per i proprietari.

Questo contratto privò i soci-debitori del diritto di ricevere prestiti in titoli ed impose inoltre l'obbligo di realizzarli per mezzo dei banchieri che ne detenevano il monopolio. Tre anni dopo (1871) si agitò la questione di ulteriori emissioni, giacchè il mezzo milione di titoli venduti ai Rothschild stava per entrare, fra breve, totalmente in circolazione. L'opinione predominante allora era che la Società, anche senza la mediazione dei banchieri, poteva trovare uno sbocco per i suoi titoli. Il momento sembrava opportuno a svincolarsi dalla soggezione ed a recare aiuto alla proprietà rurale oberata dei debiti contratti nei tempi anteriori verso gli antichi istituti dello Stato (Banca d'imprestito, lombardi, Opere Pie). Ed infatti, i proprietari si adoperavano per ammortizzare questi debiti, ipotecando di nuovo le terre alla Società di mutuo credito; tale era, nella pluralità dei casi, il movente dei mutui. Sorse allora il progetto, secondo il quale proponevasi di convertire in nuovi titoli della Società, da depositarsi nelle mani del Governo, l'ammontare dei debiti ipotecari suddetti; dimodochè i soli tagliandi pagati dalla Società avrebbero bastato per ammortizzare i prestiti dodici anni prima del termine assegnato in origine all'estinzione di essi (37 anni).

Trascorsi 25 anni i proprietari ricevevano la propria quota dei titoli rimasti in deposito ed alla loro volta potevano estinguere la maggior parte del debito contratto verso la Società di credito. Questo piano avrebbe permesso di risparmiare le perdite derivanti da un'emissione colossale perchè i titoli non erano destinati a circolare, mentre manteneva ai proprietari il privilegio dell'ammortizzazione in 37 anni, termine garantito dallo Stato. Rimaneva dunque da realizzare una parte relativamente minima di cartelle sino a concorrenza delle somme richieste per estinguere i debiti privati o provvedere ai bisogni dell'azienda agricola.

Il progetto non fu preso in considerazione, ed in febbraio 1872 l'assemblea generale dei soci autorizzava una seconda volta i gerenti a provvedere alla vendita di altri 50 mila rubli di cedole. Seguì quindi un nuovo contratto coi banchieri Rothschild e Bleichröder di Berlino per la somma suddetta. Infine nel 1875 un terzo contratto abilitava le medesime case bancarie a realizzare altre cinque serie di titoli (dalla undecima alla decimaquinta inclusivamente) per l'importo di 50 milioni di rubli. Lo storno di due milioni fatto dal cassiere della Società sul capitale ausiliare impedì il compimento della realizzazione e privò la Società, a senso dell'art. 154 degli Statuti, della facoltà di proseguire l'emissione. La quale si arrestò quindi alla tredicesima serie realizzata al tasso di r. 68 metallici, mentre la prima a 74, non ostante le più sfavorevoli condizioni, la quinta a 91 1/2 e la nona a 89. Sicchè l'emissione totale raggiunse 130 milioni di rubli.

Le banche fondiariae per azioni ebbero da per-

correre i medesimi stadi nella loro evoluzione. L'insufficienza del bisogno di credito, il quale non trovava soddisfazione che nella sola Società di mutuo credito, e la celerità con cui procedette la fondazione di undici banche per azioni crearono a queste una posizione anormale. Generalmente questo fenomeno si osserva all'origine degli istituti di credito che operano con capitali altrui, ed ove la novità della cosa rende restii i capitalisti. In Russia aggiungevasi poi peculiari circostanze di luogo che necessitavano l'intervento della mediazione dei banchieri e specialmente di quelli della capitale. Ed è infatti ai banchieri di Pietroburgo che dovette ricorrere la prima banca fondiaria per azioni. Senza concorrenti e moderata nell'emissione di titoli, la banca di Kharkof ottenne condizioni favorevoli alla borsa di Pietroburgo. Quante dapprima a 88, le sue cartelle salirono sino a 93 per cento. La fondazione quasi contemporanea di altre dieci banche per azioni mutò presto le cose. A difetto di capitali e di banchieri intermediari nei centri ove erano chiamate a funzionare, le banche imitarono l'esempio della primogenita e attingevano alla medesima fonte, per lo più a Pietroburgo, e poche a Mosca. I banchieri privati ed in loro qualità i banchi commerciali gradivano volentieri le proposte di quelle: in sul principio il prezzo a cui compravano per proprio conto non era inferiore a 90 1/4. Avendosi assicurato in questo modo lo sbocco alle proprie cedole per somme rilevanti e forse tracciate dalla facilità del primo successo, le banche posero ogni cura a soddisfare i proprietari che assediavano l'amministrazione con persistenti domande. Alla fine del primo anno, 1873, i dieci istituti emisero titoli per 91,687,000 rubli. I banchieri ricevettero quindi la totalità dei titoli acquistati e più presto assai di ciò che giungevano a vendere in piazza: essi rifiutarono in conseguenza d'impegnarsi in nuovi acquisti.

FELICE ROCCA.

I NOSTRI BILANCI

VIII ed ultimo

Bilancio di prima previsione dell'entrata per l'anno 1881

La Camera approvò senza discussione i capitoli dall'uno al dieci, e cioè: Categoria 1^a Entrate effettive. — Titolo 1^o. Entrata ordinaria. Redditi patrimoniali dello Stato. — Capitolo 1. Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato lire 8,438,113 92. — Capitolo 2. Interessi sul residuo prezzo di beni venduti senza l'intervento della Società anonima lire 140,000. — Capitolo 3. Proventi dei Canali Cavour lire 2,705,375. — Capitolo 4. Interessi di titoli di credito e di azioni industriali posseduti dal Tesoro lire 10,576,357 57. — Capitolo 5. Rendite di beni di enti morali amministrati dal demanio dello Stato, lire 980,000. — Capitolo 6. Ricupero di fitti di parte dei locali adetti ai servizi governativi, lire 392,638 70. — Capitolo 7. Interessi dovuti pei crediti dell'amministrazione del Tesoro, lire 140,000. — Capitolo 8. Interessi dovuti dall'amministrazione del Fondo per il culto sui crediti del Tesoro, lire 1,500,000. —

Capitolo 9. Prodotto dell'amministrazione dei beni devoluti al demanio nazionale in forza delle leggi 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867, lire 3,200,000. — Capitolo 10. Interessi sul prezzo o parte del prezzo dei beni provenienti dall'asse ecclesiastico, lire 6,858,000.

La discussione incominciò sul titolo Contributi. Imposte dirette. — Capitolo 11. Imposte sui fondi rustici, lire 123,595,363 — L'on. Fracica, partendo dal fatto del gran numero di cittadini privati della loro proprietà immobiliare per non aver pagato la imposta, osserva che l'imposta fondiaria nel nostro paese ha raggiunto un limite a cui non è pervenuta in nessun altro. L'aliquota fondiaria si paga sulla base del 60, del 70 e in alcuni comuni ha toccato fino il 100 per 100! Questo perchè essa manca di tutte quelle basi economiche su cui le imposte debbono fondarsi, perchè non è proporzionata alle altre imposte, non è certa perchè disuguale nei vari comuni e non si sa mai quando si deve pagare e se si è mai pagato, non è comoda per l'epoca del pagamento, non raggiunge lo scopo di dare all'erario il massimo utile col minimo aggravio del contribuente. Non è l'aliquota erariale che sia molto pesante, è il diritto d'imporre nelle provincie e nei comuni, in moltissimi dei quali supera di molto l'imposta erariale. Bisogna conoscere lo stato delle campagne e i pesi recati dalle multe pei ritardi, e dall'aggio all'esattore che la legge non limita e che è giunto fino al 16 per cento.

A un disgraziato per 3 lire se ne fecero pagare 40. Peggio quando si entra nel campo giudiziario. Per un pegno del valore di una lira si accumularono in un comune di Sicilia 50 lire di spesa. Talvolta per un certo tempo l'esattoria è vacante e poi si chiede il pagamento tutto in un tempo. E dopo avere notati altri inconvenienti, dice che siamo sotto un assolutismo fiscale di cui non vi ha esempio in Europa, e ripete coll'on. Grimaldi che la finanza italiana ha un braccio lungo per prendere ed uno corto per dare. Deplora che nel mezzogiorno non esistano stabilimenti di credito agricolo e non crede che il Credito fondiario di Napoli rechi veri benefici alla proprietà fondiaria. Conclude, e noi crediamo che abbia ragione tanto è vero che spesso lo abbiamo ripetuto anche noi, che l'Italia ha più di bisogno di riforme economiche che di riforme politiche. Non si scemino le imposte, ma si distribuisca o equamente e si riformino. L'on. Majocchi osserva che la causa della perequazione fu sempre infelicamente trattata alla Camera come una misura di conguaglio tra le imposte prediali delle varie regioni; che il sistema del catasto censuario parcellare ottimo in principio va lasciato da parte per la spesa ingente che richiederebbe, e bisogna ricorrere a determinare la rendita vera con mezzi analoghi a quelli che si usano per le altre imposte dirette. Chiamando ogni rendita fondiaria a partecipare all'imposta si potrà stabilire un'aliquota assai bassa anco per conseguire una somma maggiore di quella prevista in bilancio. Ma nel determinare la rendita non si deve tener conto della quantità del prodotto, ma del suo valore in relazione a tutte le circostanze di viabilità, di comodità, di comunicazione e di ogni altro coefficiente dei prezzi.

L'on. ministro delle Finanze risponde all'on. Fracica che il progetto pendente riguardo alle quote minime scemerà grandemente, se non potrà toglierli, i mali lamentati. Quanto poi alla perequazione del-

l'imposta fondiaria, si impegna di presentare un progetto completo, accennando idee non lontane da quelle dell'on. Maiocchi.

Crede che il sistema di riscossione delle imposte debba andare corretto e conviene che l'Italia ha bisogno di riforme economiche.

Capitolo 12. Imposta sui fabbricati 63,288,027. 91. — Capitolo 13. Imposta sui redditi di ricchezza mobile, lire 177,256,882. 50. — Tasse sugli affari. — Capitolo 14. Tassa sulle successioni, lire 28,000,000. — Capitolo 15. Tassa sui redditi delle manimorte, lire 6,200,000. — Capitolo 16. Tassa sulle Società commerciali ed industriali ed altri istituti di credito, lire 4,500,000. — Capitolo 17. Tassa di registro, lire 55,700,000. — Capitolo 18. Tasse ipotecarie, lire 5,050,000. — Capitolo 19. Carta bollata e bollo, lire 41,800,000. — Capitolo 20. Concessioni diverse governative, lire 5,800,000. — Capitolo 21. Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie, lire 14,178,000. — Capitolo 22. Diritti delle Legazioni e dei Consolati all'estero, lire 1,060,000.

Tasse di consumo. — Capitolo 23. Tassa sulla macinazione del grano, lire 45,000,000. Su questo capitolo parlarono l'on. Francica e l'on. Plutino per dimostrare che gli agenti fiscali commettevano degli abusi frequenti, mentre l'on. Ministro trovava che il male stava nella durezza della legge, che l'amministrazione cercava di temperare nell'applicazione per quanto il limite delle sue attribuzioni lo permette. Noi abbiamo sempre creduto che uno dei maggiori mali di questa tassa stesse appunto nei modi di esazione, i quali è innegabile che sieno sorgente di abusi per parte degli agenti del fisco. Abolita già in parte, e destinata in breve a sparire, e certo non sarà rimpianta. Però giova provvedere a che fino al suo termine i mali si restringano, e non ci pare lodevole l'impazienza che la Camera dimostra nella discussione di simili argomenti, mentre spende intere sedute in discussioni assai meno importanti. Ci piace ribadire il chiodo, la Camera dovrebbe occuparsi dei bilanci molto più di quello che non sia solita fare.

Sul Capitolo 24. Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, della birra, delle acque gazzose, delle polveri da fuoco, della cicoria preparata e dello zucchero inglese, lire 8,725,000. L'on. Minghetti osserva che quando fu stabilita la tassa di 30 lire il quintale sui preparati di cicoria come succedaneo del caffè colla legge del 1874, si ebbe in mira principalmente di potere aumentare di altrettanto il dazio di introduzione dall'estero, e si stabilì, quanto all'interno, che la tassa fosse percepita nelle fabbriche. Quest'anno, modificandosi le tasse di fabbricazione si dette facoltà al Governo di percepire la tassa sui preparati di cicoria mediante convenzioni ed abbonamenti. Il Ministro volle colpire anche i preparati di cece d'orzo e di ghiande, e impose ai droghieri che tostavano questi prodotti di pagare la tassa. Se fino a un certo punto può trattarsi di succedanei al caffè, è vero altresì che si veudono anche per uso medicinale. In fatto il tesoro si avvantaggerà pochissimo e con questa vessazione distruggerà la piccola industria dei droghieri. La legge mirava alle fabbriche. L'on. Minghetti non è stato soddisfatto della replica dell'on. Ministro, il quale ha notato che quando si tratta di piccoli fabbricanti, l'esercizio diretto non si può applicare, poichè la spesa per l'amministra-

zione sarebbe superiore al provento della tassa. Si procede quindi per via di abbonamenti. Se non è possibile concluderli, pur troppo una gran parte della tassa, per quanto concerne le piccole fabbriche è perduta, come era perduta prima della legge del 1879. Egli crede che l'interpretazione della legge del 1874 data dall'on. Minghetti non sia esatta. Accetta la proposta dell'on. Luzzatti, conforme a quella della Commissione, e la Camera approva un ordine del giorno, in virtù del quale si esprime la fiducia che nell'applicazione dell'art. 3 della legge 19 luglio, allegato B, saranno concesse le stesse agevolazioni alle industrie che adoperano l'alcool come materia prima ed a quelle che possono comportarne l'adulterazione, adottando i metodi più opportuni per facilitarle.

Capitolo 25. Dogane e diritti marittimi, 138,000,000. — Capitolo 26. Dazi interni di consumo, 69,634,737. — Capitolo 27. Tabacchi, 109,500,000. — Questo capitolo provocò una breve discussione, ma poichè si tratta di una questione riguardante una categoria d'impiegati meritevole senza dubbio di considerazione, ma che non riflette un interesse generale, non crediamo del nostro compito il trattenervisi sopra. — Sul Capitolo 28. Sale, 81,500,000 (il Ministro accettò la riduzione da 82 milioni, riservandosi di riproporre la somma nel bilancio di definitiva previsione secondo i casi) l'onorevole Mussi propose una piccola riduzione della tassa sul sale. Egli pronunciò un discorso eloquente ed arguto e trattò l'argomento sotto tutti gli aspetti. Camera, Commissione del bilancio, Ministro mostrarono la più viva simpatia per la causa dei poveri splendidamente difesa dall'onorevole Mussi, ma la conclusione a cui si venne fu questa, che dopo avere decretata l'abolizione del macinato e mentre si era per decretare quella del corso forzato, non si poteva scuotere una delle più salde colonne dell'edificio finanziario. Col tempo si potrà studiare il modo di scemare gradatamente e anco di abolire questa tassa, ma ora non è possibile.

La proposta dell'onorevole Mussi fu respinta, ma noi vogliamo sperare che si vorrà meditare sulle cose dette dal simpatico oratore.

Tasse diverse. — Capitolo 29. Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni, lire 3,800,000. — Capitolo 30. Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte, lire 2,000. — Capitolo 31. Lotto, lire 70,500,000.

Proventi di servizi pubblici. — Capitolo 32. Poste, lire 29,000,000. — Capitolo 33. Telegrafi, lire 9,502,000. — Capitolo 34. Proventi delle strade ferrate di proprietà dello Stato, lire 37,665,000. — Capitolo 35. Proventi delle cancellerie giudiziarie, lire 6,200,000. — Capitolo 36. Tasse e proventi vari riscossi dagli agenti demaniali, lire 3,100,000. — Capitolo 37. Diritti di verificaione dei pesi e delle misure, lire 1,550,000. — Capitolo 38. Diritti ed emolumenti catastali, lire 1,500,000. — Capitolo 39. Saggio e garanzia dei metalli preziosi, lire 100,000. — Capitolo 40. Proventi eventuali delle zecche, lire 50,000. — Capitolo 41. Tassa di entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici, lire 250,000. — Capitolo 42. Canone della Gazzetta ufficiale del regno e prodotto del supplemento ai fogli periodici provinciali per gli annunci amministrativi e giudiziari, lire 690,000. — Capitolo 43. Multe inflitte dalla autorità giudiziaria e diverse, lire 1,660,000. — Capitolo 44. Proventi delle

carceri, lire 3,850,000. — Capitolo 45. Introiti sanitari, lire 577,900. — Capitolo 46. Proventi degli stabilimenti di reclusione militare, lire 60,000. — Capitolo 47. Annualità a carico di società e stabilimenti industriali diversi per le spese di sorveglianza amministrativa per parte del Governo, lire 220,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 48. Contributo di diversi per spese telegrafiche, lire 325,000. — Capitolo 49. Ricupero di spese anticipate dalla direzione generale delle imposte dirette per voltare catastali fatte d'ufficio, lire 20,000. — Capitolo 50. Ricupero di spese di giustizia e di coazione, lire 520,000. — Capitolo 51. Ricupero di spese di perizia per la tassa sul macinato ai sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato col regio decreto 13 settembre 1874, n. 2056 e di quelle per lavori di riduzione dei mulini a sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n. 2057, lire 20,000.

Capitolo 52. Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato, lire 15,596,193.52 — Capitolo 53. Ricupero di spese anticipate dalla direzione generale delle imposte dirette per effetto delle eseguite operazioni d'identificazione dei beni devoluti per legge al demanio, *per memoria.* — Capitolo 54. Rimborso di spese per l'amministrazione dei beni, diritti e rendite tenute dagli uffici finanziari per conto del Fondo per il culto, lire 140,000. — Capitolo 55. Entrate eventuali per reintegrazioni di fondi nel bilancio passivo, lire 1,500,000.

Entrate diverse. — Capitolo 56. Quota devoluta al tesoro dello Stato sui profitti netti annuali della Cassa depositi e prestiti, lire 1,500,000. — Capitolo 57. Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione a termini di legge, lire 512,500. — Capitolo 58. Crediti diversi dell'amministrazione demaniale, lire 750,000. — Capitolo 59. — Depositi per spese d'asta ed altri che per le vigenti disposizioni si eseguono negli uffici contabili demaniali, lire 2,000,000. — Capitolo 60. Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi (tesoro), lire 1,900,000. — Capitolo 61. Prezzo ricavato dalla vendita degli oggetti fuori d'uso, provenienti da servizi dell'amministrazione demaniale, lire 15,000.

Titolo 11. *Entrata straordinaria.* — *Redditi patrimoniali dello Stato.* — Capitolo 62. Interessi del 4 per cento a carico del municipio di Bari sulla somma di lire 382,498.08 spesa per opere di quel porto (legge 14 agosto 1870, n. 5823), lire 15,299.92. — Capitolo 63. Contributo dovuto dalla società delle ferrovie meridionali in compenso del passaggio della ferrovia Foggia-Napoli sul tronco Foggia-Candela, giusta la convenzione approvata con regio decreto 12 luglio 1868, n. 4535, lire 36,000. — Capitolo 64. Interessi relativi alle obbligazioni delle strade ferrate romane a credito dello Stato per gli anni 1875, 1874 e 1873, *per memoria.*

Contributi. — Capitolo 65. Debiti dei Comuni per dazio di consumo, lire 30,000.

Rimborsi e concorsi nelle spese. — Capitolo 66. Rimborsi e concorsi nelle spese per opere stradali straordinarie, lire 1,950,687.78. — Capitolo 67. Rimborso della spesa del Tevere (art. 4 della legge 30 giugno 1876, n. 3201), lire 391,000. — Capi-

tolo 68. Concorsi dei corpi morali nelle spese per opere straordinarie ai porti marittimi, lire 833,407.20. — Capitolo 69. Ampliamento e sistemazione del porto di Genova (in conto del dono di 20 milioni del duca di Galliera), lire 3,000,000. — Capitolo 70. Rimborso dal Comune di Genova fino alla concorrenza di un milione di lire per la spesa di costruzione dei locali per l'impianto del servizio doganale (art. 8 della convenzione approvata colla legge 9 luglio 1876, n. 3230), *per memoria.* — Capitolo 71. Rimborso delle spese per compenso ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia, lire 394,920. — Capitolo 72. Cespiti vari d'introiti per tasse, ratizzi ed altro per le opere di bonifiche, lire 680,000. — Capitolo 73. Rimborsi diversi straordinari, lire 440,306.10.

Entrate diverse. — Capitolo 74. Ricavo per alienazioni di navi (legge 31 marzo 1875, n. 2425), *per memoria.*

Categoria seconda. *Movimento di capitali.* — *Vendite di beni ed affrancamento di canoni.* — Capitolo 75. Restituzione per parte della società anonima per la vendita dei beni demaniali delle somme pagate a carico del bilancio dello Stato per l'estinzione delle sue obbligazioni, lire 5,000,000. — Capitolo 76. Capitale ricavabile da affrancazione di canoni, censi, ecc., lire 800,000. — Capitolo 77. Affrancamento del Tavoliere di Puglia, lire 701,700. — Capitolo 78. Capitale, prezzo ed interessi della vendita straordinaria dei beni dello Stato, senza l'intervento della società anonima, lire 1,640,000. — Capitolo 79. Prezzo, interessi ed accessori di beni espropriati a debitori per imposte e devoluti al demanio dello Stato, e riscattati dai debitori medesimi o dai loro creditori a forma dell'articolo 57 della legge 20 aprile 1871, n. 192, lire 35,000. — Capitolo 80. Prodotto della vendita dei beni provenienti dall'Asse ecclesiastico, lire 15,500,000. — Capitolo 81. Tassa straordinaria ed altri corrispettivi per lo svincolo e la rivendicazione dei benefici (legge 15 agosto 1867 e 3 luglio 1870) 250,000 lire.

Riscossione dei crediti. — Capitolo 82. Rimborso allo Stato per parte delle provincie di Avellino, Benevento, Caserta e Campobasso delle spese anticipate per la costruzione della strada provinciale Vitulanese da Montesarchio a Pontelandolfo, 89,250 lire. — Capitolo 83. Rimborso delle anticipazioni fatte dal Governo a società ferroviarie, lire 60,283.18. — Capitolo 84. Riscossione di crediti diversi, lire 60,648.97. — Capitolo 85. Rimborso al Tesoro dello Stato da farsi dal commissario regio per la disciolta Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, della somma anticipata dal Governo (art. 15 della legge 19 giugno 1875, n. 1402), *per memoria.* — Capitolo 86. Utili del Tesoro provenienti dalle 12,000 azioni di godimento annesse alle obbligazioni emesse dalla società delle miniere e fonderie di Toscana per l'effetto dell'articolo 18 del decreto granducale 15 giugno 1851, lire 4,227,000.

Accensione di debiti. — Capitolo 87. Alienazione di obbligazioni sui beni ecclesiastici, *per memoria.* — Capitolo 88. Capitale, prezzo ed interessi della vendita dei beni e della affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, da converarsi in rendita del debito pubblico intestata agli eredi morali creditori, lire 430,000. — Capitolo 89. Prodotto del collocamento di titoli speciali di rendita

da emettersi a termini della legge 30 giugno 1876, n. 3204, per la prima serie dei lavori del Tevere, *per memoria*. — Capitolo 90. Utile che si presume ricavare dall'alienazione della rendita assegnata alla Banca Nazionale per l'operazione di conversione del prestito nazionale 1866, lire 15.800.000.

Categoria terza. *Costruzione di strade ferrate*. — Capitolo 91. Rimborso e concorsi dai comuni e dalle provincie o per essi dalla Cassa dei depositi e prestiti, ed anticipazioni a sensi dell'articolo 15 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, lire 19,457,643.30. — Capitolo 92. Prodotto di alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie, 62,000,000 lire.

Categoria quarta. *Partite di giro*. — Capitolo 93. Fitti di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative 10,877,300 lire e 49 cent. — Capitolo 94. Interessi sui titoli di rendita in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a favore del Consorzio delle banche d'emissione (articolo 5 della legge 30 aprile 1875, n. 1920) lire 43,049,157.88 — Capitolo 95. Interessi di titoli di debito pubblico, di proprietà del Tesoro, lire 22,088. — Capitolo 96. Interessi semestrali delle obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, emesse e non alienate, lire 4,946,137.42. — Capitolo 97. Quota d'interessi devoluta al Tesoro della Stato sulle obbligazioni ricevute in pagamento di beni ecclesiastici, *per memoria*. — Capitolo 98. Imposta di ricchezza mobile sugli interessi di titoli di debito pubblico in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a favore del Consorzio delle banche d'emissione e di quelli di proprietà del Tesoro vincolati, e delle obbligazioni sui beni ecclesiastici non alienate o ricevute in pagamento di beni, lire 7,302,182.70.

Riassunto. — Totale dell'entrata ordinaria, lire 1,210,724,309.12.

Totale dell'entrata straordinaria, lire 7,773,621.

Movimento di capitali, totale, lire 44,593,887.45.

Costruzioni di strade ferrate, totale, lire 81,457,643 e 50 cent.

Partite di giro, totale, lire 66,196,866.49.

Totale generale, lire 1,410,746,327.06.

IL CONGRESSO DEI SEGRETARI COMUNALI

Nel mese decorso si è riunito in Roma il Congresso dei segretari comunali. I suoi lavori durarono parecchi giorni e si discusse una breve serie di quesiti importantissimi, i quali, se a prima giunta sembrano riflettere solamente la condizione degli impiegati, a ben considerarli si collegano nel loro sviluppo e nelle loro conseguenze con l'intero organismo comunale del Regno.

Ecco il testo delle deliberazioni prese dai congressisti.

I. Il Congresso fa voti che l'ufficio del segretario comunale venga dichiarato stabile per legge dopo tre anni di esperimento. — Proposta dell'onorevole Berti.

II. Vengano determinati due *minimum* di stipendio, uno di lire 800 pei segretari dei comuni aventi una popolazione di 1000 abi-

tanti, l'altro di lire 1200 pei comuni fino a 2000 abitanti, lasciando di provvedere ai Consigli provinciali pei Comuni aventi una popolazione al disotto di 300 abitanti ed ai rispettivi Consigli comunali per tutti gli altri — Ordine del giorno concordato fra il relatore Armellini ed i proponenti: Marchetti-Borleri e diversi altri.

La discussione di quest'ordine del giorno, che fu il più difficile, ha impiegato quasi due giornate e venne votato per appello nominale.

Prevalse quest'ordine del giorno a quello pure vivamente discusso presentato dal signor Plebani, il quale voleva fosse, per le condizioni diverse costituenti i comuni delle singole provincie del regno, demandata la facoltà ai Consigli provinciali di determinare lo stipendio *minimum* dei segretari della propria provincia, avendo per base la popolazione e la importanza del comune.

III. a) Sia necessario un tirocinio pratico di almeno un anno e la prova della licenza ginnasiale od altro diploma congenere per l'aspirante al conseguimento della patente di abilitazione al segretariato comunale — Ordine del giorno Arpa;

b) I segretari in posto prima della attuazione dell'attuale legge del 1863 sull'ordinamento comunale e provinciale, e tuttora privi di patenti, veagano equiparati nei diritti della patente stessa senza bisogno di esami — proposta Plebani.

IV. — Il Congresso fa voti che le deliberazioni dei Consigli comunali, portanti licenziamento dei segretari comunali, siano motivate, prese a maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati al comune ed approvate dalla Deputazione provinciale. — Proposta avv. Badieri; emendata dai signori Celti-Lazzari e Franceschini.

V. — Venne approvato l'ordine del giorno puro e semplice sulla inasequestrabilità degli stipendi — Proposta Bortolucci.

VI. — Pore sulla tariffa portata dalle tabelle era molto inclinata l'assemblea a rinviare, tuttavia venne fatto voto per una semplice revisione. — Ordine del giorno Tondi emendato da Arpa e Plebani.

VII. — Venga istituito un monte delle pensioni cui debbano contribuire, oltre ai segretari, i Comuni e lo Stato e con questo che per gli effetti della relativa liquidazione venga cumulado il servizio massimamente prestato in diversi comuni, e sia inoltre tenuto calcolo del servizio anteriore alla promulgazione della legge.

Riferiva il signor Buzzi di Bologna e venne approvato senza discussione in omaggio alla brillante relazione esposta.

VIII. — Venga concesso ai segretari comunali il diritto con preferenza fra i concorrenti di accedere agli impieghi di seconda categoria sia presso l'amministrazione centrale e provinciale, sia presso l'intendenza di finanza. — Proposta del relatore di Salvia.

IX. — A rivendicazione del diritto per titolo nel segretario comunale all'elettorato politico

amministrativo ed alla giuria, fa voti perchè sia sancito per legge. — Ordine del giorno del relatore Chigi, emendato da Plebani.

X. — Che le amministrazioni comunali abbiano a determinare i rispettivi regolamenti interni in modo che la sorte di essi impiegati sia ugualmente assicurata dopo lodevole tirocinio ammettendoli ancora al beneficio della pensione. — Ordine del giorno Villa, relatore.

Riguardo ai due ultimi temi venne deliberato di formare un Comitato permanente avente per organo ufficiale il *Corriere dei Comuni*. Fu demandata la facoltà all'ufficio di presidenza di esaurire diverse proposte di poca importanza presentate durante il Congresso.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella seduta del 1° febbraio corrente si prende cognizione di un ricorso della Camera di Alessandria diretto al Governo, nel quale è esposto il pregiudizio che risentono le nostre relazioni commerciali con la Spagna ed il Portogallo dalla mancanza di una comunicazione marittima diretta fra l'Italia e questi paesi, nel mentre in oggi le merci italiane per giungervi debbono fare il giro vizioso di passare per la Francia toccando Marsiglia e Cette, si domanda che il Governo si adopri affinchè sia stabilita definitivamente l'anzidetta linea di navigazione, consacrando per tale scopo e per qualche anno soltanto speciale sovvenzione da darsi all'Impresa assuntrice.

Da **Casaretto** si pronuncia recisamente contrario ad appoggiare siffatta istanza; e dichiara di non poter essere favorevole a questo genere di Società sussidiate, specialmente per il modo con cui i sussidi sono concessi e per gli abusi cui danno luogo.

Dice che questi sussidii in molti casi si accordano non solo senza bisogno, ma in proporzioni estremamente esagerate, osserva che vi sono linee le quali hanno tali sussidi da bastar soltanto questi per coprire tutte le spese dei viaggi e forse anche a dare un profitto, cosicchè potrebbero senza danno eseguire i trasporti delle merci senza esigere il pagamento del nolo; aggiunge che le sovvenzioni non potrebbero neppure giustificarsi coll'obbligo imposto alle Società del servizio postale, perchè le stesse non si trovano assoggettate, come lo sono ad esempio quelle della Francia e dell'Inghilterra, a nessun grave vincolo da dar ragione dell'eccessivo carico che si fa ricadere a loro esclusivo vantaggio sul bilancio dello Stato; dice che quando pure vi fossero speciali navigazioni da sussidiare, egli non potrebbe approvare il sistema di dare sovvenzioni a trattative private, in quella vece egli crede che dovrebbe seguirsi il metodo dell'appalto da cui il giusto compenso può più facilmente venir determinato.

Queste sovvenzioni ad alcune Società, egli dice, costituiscono un vero monopolio a danno della generalità della marina essendo impossibile che sorgano nuove linee di navigazione laddove ne sono stabilite altre che atteso l'aiuto del Governo non hanno da temere alcuna concorrenza; trova sommamente ingiusto che mentre si lascia deperire il complesso della nostra marina, si debbano aggravare

i contribuenti a tutto vantaggio di Società privilegiate. Queste Società pertanto non fanno altro che arrestare il progresso della nostra marina mercantile, costituiscono anzi un ostacolo al suo risorgere; se il Governo ha mezzi di poter accordare dei sussidi, li riparta sulla generalità della marina, invece di concederli a pochi e con eccessiva prodigalità; ed a questo proposito osserva che le somme che il Governo in oggi spende per sovvenzionare soltanto alcune Società di navigazione, se fossero ripartite fra tutta la nostra marina mercantile, egli crede che sarebbero sufficienti a darle un aiuto che potrebbe corrispondere a quello testè deliberato dalla Francia per la propria.

Per queste ragioni egli propone di passar oltre sulla domanda della consorella di Alessandria.

Ravenna applaude alle cose dette dal signor Casaretto, ed aggiunge che se si può convenire colla Camera di Commercio di Alessandria nella convenienza di agevolare i nostri commerci di esportazione, non devesi ammettere che il mezzo per conseguire questo intento sia quello di estendere ancora i sussidi che sono accordati a speciali linee di navigazione; il sistema di queste sovvenzioni anch'egli lo ritiene assolutamente sbagliato, e sommamente esiziale alla nostra marina; come quello che preclude la via alla sua trasformazione ormai riconosciuta necessaria sia dalle persone tecniche che dai pratici; è impossibile che si possa consentire nell'idea di queste sovvenzioni quando con esse si vengono a costituire posizioni privilegiate le quali rendono impossibile il salutare principio della concorrenza; se vuoi realmente che si ottenga il desiderato e necessario incremento della nostra marina e il nostro paese possa arricchirsi delle centinaia di vapori che sono indispensabili perchè essa possa risorgere, fa d'uopo che il Governo rifiuti le parziali sovvenzioni, e rivolga invece il suo aiuto a generale vantaggio della trasformazione del nostro naviglio, ora che la Francia ha votato i sussidi alla propria marina; ammette che possa accordarsi una moderata sovvenzione per quelle linee che fanno un servizio postale; ma per le linee puramente commerciali le sovvenzioni non servono che a far arricchire pochi a danno di molti, senza alcun vantaggio del commercio anzi con suo danno come lo prova il fatto che per la linea di navigazione per la Sardegna e la Sicilia, la quale profitta di una sovvenzione, esistono tariffe più alte che su quella del Plata che non è sovvenzionata.

Cabella concorda pienamente col le cose dette dai preopinanti, essendo anche egli d'opinione che sia male l'accordare tali sovvenzioni, che non sono giustificate da alcuna necessità; e tanto meno potrebbe approvare la proposta della Camera di Alessandria, perchè egli crede che sia cosa dannosissima concedere protezioni per brevi viaggi, come sarebbero quelli per la Spagna, e quando si vede che esistono altre linee; le quali alimentano assai più importanti commerci, che pur non hanno alcuna sovvenzione, soltanto in casi speciali, quando cioè si tratti di approdi in località nuove, dove ancora non siano iniziati commerci, egli potrebbe approvare la concessione di sovvenzioni, ma per un tempo limitato.

Il **Presidente** si chiarisce di conforme parere, e rammenta come già questa Camera in altre circostanze, e segnatamente nel 1870, quando fino da allora chiamò la seria attenzione degli armatori sul-

L'avvenire e trasformazione della nostra marina mercantile, si fosse in massima dichiarata contraria alle sovvenzioni governative, specialmente a favore di linee aventi scopi commerciali, ritenendo essa che tali sovvenzioni, costituendo un privilegio, avrebbero impedito presso noi lo sviluppo e l'incremento della marina a vapore.

Soggiunge poi essere cosa penosa il vedere come in certi casi tali sovvenzioni riescano alla generalità del commercio italiano più perniciose che utili, osservando che di ciò si ha un esempio nel modo col quale è fatto il servizio delle nostre linee sovvenzionate, le quali, benchè profittino dei sussidii, pure sia per le linee del Mar Nero, che per quelle che approdano sulle coste d'Africa, vengono fatte nei trasporti condizioni assai più gravose alla nostra piazza, che non al porto di Marsiglia.

Egli pertanto propone che si risponda alla Camera di Commercio di Alessandria che questa Camera fa voti che possano stabilirsi nuove linee di navigazione a maggior incremento dei nostri commerci, ma che essa non saprebbe consigliare che si accordino speciali sovvenzioni, poichè queste, costituendo col fatto talune posizioni privilegiate, si risolvono a grande vantaggio di pochi, ed a pregiudizio della generalità della nostra marina e del nostro commercio.

Questa proposta è dalla Camera approvata alla unanimità.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 Marzo.

Avevamo osato sperare che gli affari dopo aver fatto quaresima tutto il carnevale, avrebbero per compenso preso la loro rivincita in Marzo, ripristinando quel brio e quell'animazione da tanto tempo abbandonato e desiderabile; ma a vero dire si è incominciato male, e, contro ogni aspettativa, quello che diciamo per noi è avvenuto in tutte le principali Borse d'Europa. Vogliamo credere che ciò sia avvenuto soltanto per stanchezza e per effetto della liquidazione, tanto più che l'abbondanza del denaro e la relativa serenità dell'orizzonte politico ci affidano a bene sperare. Come vedrassi dal rendiconto bancario che riportiamo più sotto, la situazione monetaria dei mercati prosegue a migliorare. Ciò naturalmente sarebbe di una grande spinta agli affari sul mercato dei valori pubblici, ma dubitiamo molto che possa perdurare, inquanto recenti notizie venute da Nuova York recano un forte ribasso nel cambio, ribasso che accentuandosi vieppiù non potrebbe a meno di provocare nuove esportazioni d'oro da Londra per gli Stati Uniti. Alcuni però sono d'avviso che questa esportazione non si verificherà, giacchè la presente ristrettezza di denaro che si verifica a Nuova York non può aver lunga durata.

A Parigi il mercato si sostiene fino al momento della risposta dei premj, ma dopochè questi vennero abbandonati, le rendite e i valori subirono un notevole ribasso; inoltre il mercato trascorse sotto l'impressione che l'emissione del 3 per cento ammortizzabile avrebbe luogo probabilmente dopo la prima metà del mese in corso, e questa impressione fece sì che molti compratori si misero a liquidare

una parte almeno dei loro impegni. E le realizzazioni continuarono per buona parte della settimana provocando delle forti reazioni, se non che questo movimento al ribasso dopo la risposta dei premj venne ad essere sostituito da un movimento opposto, cioè da moltissimi acquisti che fecero guadagnare terreno a tutti i valori. E così il 3 per cento, che era indietreggiato fino a 119, saliva a 120 circa; il 3 per cento da 83 90 a 83 20, e il 3 per cento ammortizzabile da 83 25 a 86 30, e la rendita italiana 5 per cento da 89 25 a 89 70.

A Londra sul mercato dei valori pubblici nessuna variazione, e sul mercato libero dello sconto le firme primarie a 3 mesi si scontarono a 23/8 per cento, e quelle da breve scadenza da 2 1/4 a 2 1/2 per cento. I consolidati inglesi oscillarono da 99 1/4 a 99 7/16; la rendita italiana rimaneva a 88 1/4; la rendita turca a 13 1/4, e l'argento fino a 52 1/2.

A Berlino la rendita italiana da 89 70 discendeva a 89 20 per risalire quindi a 89 60.

Le Borse italiane non ebbero se non variazioni di poco momento, nel senso però del sostegno, volendo così la Borsa di Parigi, che ha guadagnato e oltrepassato in poco tempo il terreno perduto.

La rendita 3 per cento da 90,80 discendeva fino a 90,45 per risalire più tardi intorno a 91. Sul 5 per cento si fece qualche piccola operazione intorno a 55 e 53,10.

I prestiti cattolici ebbero discreti affari, e prezzi in rialzo. Il Blount da 91,60 saliva a 92,25, e il Cattolico 1860-64 da 92,30 a 92,60. Il Rothschild invariato a 96.

La rendita turca si trattava a Napoli da 13,35 a 13,45.

Nei valori bancarij movimento ristrettissimo e prezzi generalmente deboli. La Banca Nazionale italiana da 2115 indietreggiava a 2105; la Banca Toscana nominale a 825; la Banca Romana a 1100; il Credito mobiliare da 885 discendeva 876; la Banca Generale negoziata fra 614 e 618; e il Banco di Roma da 573 migliorava a 586.

Le azioni della Regia ebbero qualche piccola operazione a 875.

Nei valori ferroviari si operò pure pochissimo. Notiamo le azioni meridionali negoziate fra 465 e 467; e le nuove obbl. Sarde a 282,50. Il resto inatteso.

La Fondiaria (incendi) fu negoziata a Roma fra 620 e 624.

Il credito fondiario sempre sostenuto. Milano resta a 510 circa; Torino 505,75; Roma a 479; Napoli a 497,50; Palermo a 496 e Cagliari 473.

L'oro, e i cambj in rialzo. I napoleoni restano a 20,38; il Francia a vista a 101,15; e il Londra a 3 mesi a 25,43.

Terminiamo colla consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca di Francia nell'ultima settimana di febbraio in confronto della precedente segnava le seguenti variazioni: in aumento il numerario di 7 milioni di franchi; il portafoglio di 19 milioni e i conti correnti di 63,000,000; e in diminuzione il conto del Tesoro di 16,500,000 di franchi, la circolazione di 21,100,000; e le anticipazioni di 1,200,000.

La Banca d'Inghilterra alla stessa data: in aumento il numerario di sterl. 666,659; la riserva di sterl. 866,525; e il conto del Tesoro di 704,777; e in diminuzione il portafoglio di sterl. 275,322; i

conti correnti di 1,097,040; e la circolazione di sterl. 174,815.

Quadro dell'importazione ed esportazione dei metalli preziosi nel Regno Unito, durante la settimana terminata il 23 febbraio scorso.

	Importazione	Esportazione
Oro	Ls. 126,576	201,588
Argento	» 233,697	123,411
	360,273	325,000

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Non possiamo che confermare quello che dicemmo nelle precedenti rassegne, che cioè quel po' di miglioramento che si ebbe nella prima metà di febbraio sul commercio dei grani, tornò a degenerare nella solita fiacchezza che da parecchi mesi rattrista non solo i mercati italiani, ma anche tutte le principali piazze estere. Infatti le notizie di questi ultimi giorni recano grande rallentamento di affari ovunque e qualche nuovo ribasso nei prezzi. L'andamento dei seminati a grano continua a presentarsi nelle più eccellenti condizioni, ed anche in ciò che promette naturalmente un bel raccolto di grano anche per quest'anno, dobbiamo ravvisare una delle cause di debolezza, che si riscontra nella maggior parte dei mercati di produzione.

Il movimento della settimana è stato il seguente: A *Firenze* il listino segna da L. 17,30 a 17,80 al sacco di tre staia per i grani gentili bianchi e da L. 16,25 a 17,25 per i gentili rossi il tutto al sacco di tre staia a seconda del peso e del merito. — A *Siena* il prezzo medio dei grani fu di L. 27,50 al quintale, e per i granturchi di L. 17,25. — A *Bologna* i grani della provincia realizzarono sulle L. 28 al quintale, i grani ferraresi da L. 27 a 28 e i granturchi da L. 17,50 a 18,50. — A *Ferrara* mercato con poche transazioni praticate al prezzo di L. 27 a 28,25 al quint. per i grani e da L. 18 a 19 per i granturchi. — A *Rovigo* i frumenti fecero da L. 25,50 a 26,25 al quint. e i granturchi da L. 17,50 a 18. — A *Milano* si praticò da L. 27 a 29,50 al quint. per i grani, da L. 17 a 19,50 per i granturchi e i rossi fuori dazio da L. 29 a 39. — A *Torino* i grani furono venduti da L. 27,75 a 30,50 all'ett., la segale da L. 21,50 a 22, il granturco da L. 18 a 20,50 e il riso fuori dazio da L. 29,50 a 40,50. — A *Genova* i grani nostrali realizzarono da L. 27,50 a 30,50 al quint., e le provenienze dal Mar Nero, dal Danubio e dalla Polonia da L. 22,50 a 25 all'ett., — In *Ancona* i grani mercantili delle Marche si contrattarono da L. 25 a 25,50 al quint., i grani degli Abruzzi da L. 24 a 24,50, i granturchi da L. 17 a 18, e le fave e le avene da L. 23 a 24. — A *Napoli* in borsa gli ultimi prezzi quotati per i grani delle Puglie e di Barletta furono di L. 19,51 all'ettol. per i pronti e di L. 20,73 per i futuri. A *Bari* i grani bianchi si contrattarono da L. 26 a 26,50 al quint. e i rossi da L. 25,50 a 26. — A *Messina* i grani Realforte e i Sanmartinara si vendono a L. 29,54 al quin., e i Farri Terranova a L. 28,75. — A *Cagliari* i grani si vendono da L. 16,28 a 18,40 all'ettolitro, e le fave da L. 10,40 a 10,60.

Pellami. — Sempre deboli per mancanza di richieste e per sovrabbondanza di depositi. A *Genova* le vendite della settimana ascesero a 8090 cuoi al prezzo di L. 125 ogni 50 chil. per vitelli Buenos Ayres di chil. 2, di L. 130 per detti di prima scelta di chil. 10 e di L. 88 per vitelli secchi Aden di chil. 3 1/2 a 4. — A *Milano* mercato freddo ai seguenti prezzi: co-

rami esteri di chil. 6 a 8 da L. 240 a 310 al quint., detti nostrali di chil. 6 a 14 da L. 310 a 340, detti lucidi di chil. 6 a 14 da L. 320 a 340, boudrie di chil. 4 a 6 da L. 350 a 400, vitelli grezzi nostrali di chil. 1 a 4 da L. 500 a 380, vacchette gregge nostrali di chil. 4 a 9 da L. 38 a L. 321. — A *Trieste* si vendono 300 pelli bovine fresche nostrane da chil. 23 a 45 f. 41 a 47, 800 id. e vacchette secche Dalmazia 5 a 7 da 90 a 106, 400 id. Rio Santa Caterina 11 a 13 da 135 a 140, 5000 vacchette secche Aden 4 a 6 da 78 a 88, 300 bufali Batavia ed altre provenienze 7 a 10 da 90 a 118, 400 salate secche Smirne 5 a 7 da 85 a 86, 8000 montoni secchi diverse provenienze per paio 2 1/2 a 3 1/2 da 55 a 64, 3000 montoni salati per paio 4 a 5 da 48 a 53, 1000 capre secche diverse provenienze per paio 1 1/2 a 1 3/4 da 78 a 82, 2000 idem salate 3 1/2 a 3 3/4 da 57 a 65 il quint., 4000 agnelline diverse provenienze da 70 a 90, 100,000 capretti diverse provenienze da 65 a 110 le 100 pelli.

Oli d'oliva. — Sempre deboli a motivo delle scarse richieste tanto per l'interno che per l'esportazione. A *Trieste* si vendono da 3600 quintali di olii al prezzo di fior. 35 a 37 per gli Albania e di fior. 38 per i Dalmazia. — A *Messina* gli olii di Calabria sottomarina di venderono a L. 86,10. al quint. e gli olii gialli dell' Isola pronti a L. 85,70. — A *Bari* gli olii sopraffini si contrattarono da L. 135 a 143 al quint., i fini da L. 120 a 135 e le altre qualità più andanti da L. 90 a 115. — A *Napoli* in Borsa il Gallipoli pronto fu quotato a L. 89,50 al quint., e il Gioia a L. 85. — A *Siena* gli olii del posto realizzarono da L. 105 a 115 al quint. A *Firenze* si praticò da L. 82 a 89 per gli olii acerbi, e da L. 73 a 79 per le altre qualità mangiabili il tutto sul posto e per ogni soma di chil. 60,200. — A *Genova* i Sardegna si pagarono da L. 120 a 130 al quint., i Toscana da L. 125 a 135, i Romagna da L. 106 a 107 e i Bari da L. 120 a 126.

Petrolio. — Tanto all'origine che nei grandi mercati di Brema e di Anversa i prezzi si mantennero sulle precedenti quotazioni. — A *Genova* i barili fuori dazio furono venduti a L. 31 al quint., e le casse a L. 33,50 e con dazio i barili a L. 73,50 e le casse a L. 71,50. A *Trieste* i barili pronti si contrattarono da fior. 12,65 a 13 al quint. e le casse da fior. 16,50 a 17,50. — In *Ancona* gli ultimi prezzi quotati furono di fr. 23 a ogni 100 chil. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cents 9 1/4.

Spiriti. — Sempre deboli e con affari moderatissimi. A *Genova* gli spiriti d'America si dettagliano da L. 152 a 153 al quint. e le provenienze d'America di gr. 90 da L. 150 a 152. — A *Milano* i tripli di 94/95 realizzarono da L. 152 a 153 al quint., gli americani di gr. 93/94 da L. 153 a 154, i germanici di gr. 94/95 da L. 159 a 160, e l'acquavite di grappa da L. 75 a 80. — A *Parigi* le prime qualità di gr. 90 pronte si quotarono a fr. 65.

Sete. — Durante la prima parte dell'ottava le domande e gli affari furono attivissimi, ma verso la fine questi ultimi andarono rallentandosi a motivo delle forti pretese dei possessori, i quali non contenti dell'aumento conseguito di circa due lire, volevano spingerle più avanti. A *Como* i prezzi praticati furono di L. 71 a 73 per gli organzini classici strafilati 18/22, di L. 66 a 68 per detti correnti, di L. 65 per le trame 20/24 sublimi, di L. 60 per le belle correnti 20/30 e di L. 51 a 53 per i mazzami 28/40. — A *Milano* le greggie classiche 9/10 realizzarono da L. 61 a 62, gli organzini classici 17/19 da L. 71 a 72, le trame classiche 24/26 a due capi da L. 66 a 67, i bozzelli secchi gialli L. 14 e i verdi L. 13,50. — A *Torino* gli organzini 20/22 di 2° ord. di Piemonte furono collocati a L. 65 e le trame 20/22 extra a L. 66. — A *Lione* con discrete operazioni le greggie toscane e

Fossombrone di 1° ordine furono pagate a fr. 61 e 62 e quelle di 2° ord. da fr. 59 a 60.

Bestiami. La critica situazione del commercio del bestiame tende più a progredire che a cessare. Anche nella scorsa settimana i prezzi retrocessero di circa 5 lire al quintale. Le cause determinanti un tale stato di cose nel commercio di questo articolo in Italia, non crediamo qui accennarle perchè convinti che esse oggi siano da tutti conosciute. Quello però che, per l'interesse del commercio suddetto e per la industria dell'allevamento del bestiame d'Italia, ci preme di non tacere, si è il mezzo che, secondo noi, crediamo capace di rimediare in parte ai danni delle cause medesime. Indipendentemente dalla esportazione, è nostra convinzione che il nostro commercio del bestiame ritornerebbe a rifiorire, qualora i macellai, limitando le loro pretese di guadagno, portassero il prezzo di vendita della carne ad un giusto livello con quello di compra delle bestie. Diminuendo i prezzi non potrebbe a meno di aumentare il consumo. — A *Milano* i buoi furono venduti da L. 100 a 140 il quint., le Soriane da L. 75 a 115, i vitelli da 45 a 150 e i maiali da L. 105 a 140. — A *Bologna* si praticò da L. 120 a 148 per i manzi da macello e di L. 110 a 140 per i maiali, il tutto al quintale di carne.

ESTRAZIONI

Prestito Piemontese 4 p. c. 1849 (obbligazioni al portatore create con legge 26 marzo 1849; legge 4 agosto 1861, elenco D, N. 5). — 64ª estrazione, 31 gennaio 1881.

Lire **36865** N. 14562.

» **11060** » 13929.

» **7375** » 18958.

» **5900** » 237.

» **1440** » 8051.

Obbligazioni estratte senza premio e rimborsate in L. **1000** ciascuna:

N. 53	76	329	370	448	450	460
500	523	527	536	600	603	666
737	787	815	833	937	958	965
1000	1068	1123	1180	1311	1325	1400
1415	1481	1514	1651	1701	1726	1882
1931	2053	2136	2146	2165	2177	2187
2214	2216	2239	2314	2331	2359	2396
2405	2420	2462	2490	2507	2527	2595
2642	2669	2752	2831	2848	2853	2859
2931	2980	3030	3031	3035	3041	3212
3232	3264	3280	3346	3459	3493	3542
3554	3557	3567	3582	3586	3591	3611
3635	3668	3674	3794	3795	3807	3894
3902	3941	4040	4058	4070	4143	4102
4282	4299	4346	4376	4468	4475	4577
4680	4709	4790	4828	4856	4951	4966
5000	5017	5139	5186	5271	5292	5375
5531	5579	5696	5735	5772	5803	5824
5838	5845	5863	5939	5997	6058	6179
6190	6234	6236	6238	6290	6357	6372
6380	6413	6436	6524	6530	6545	6553
6577	6583	6618	6643	6650	6676	6686
6705	6772	6777	6836	6866	6912	6944

6959	7053	7099	7160	7211	7285	7291
7319	7336	7370	7415	7470	7525	7532
7683	7773	7822	7886	7910	7913	7917
7936	7999	8023	8029	8106	8155	8235
8518	8535	8568	8665	8729	8798	8815
8830	8835	8838	8899	8942	8946	8989
9004	9029	9042	9062	9238	9251	9279
9474	8492	9501	9551	9570	9616	9675
9716	9737	9747	9767	9771	9833	9865
9884	9927	9944	10035	10100	10162	10257
10446	10449	10454	10461	10525	10533	10631
10636	10749	10787	10816	10917	10930	11037
11046	11049	11162	11190	11217	11358	11508
11005	11007	11718	11779	11830	11845	11877
11884	11959	11984	12014	12046	12093	12108
12223	12273	12299	12302	12317	12323	12346
12388	12429	12471	12491	12526	12577	12603
12608	12614	12628	12630	12784	12934	12937
13113	13295	13299	13416	13451	13519	13558
13606	13657	13663	13770	13799	13802	13809
13840	13842	13859	13902	13913	13951	13962
14052	14117	14132	14190	14243	14280	14291
14297	14334	14352	14383	14408	14443	14445
14474	14481	14493	14589	14614	14820	14845
14884	14969	14987	15084	15129	15303	15385
15427	15504	15584	15596	15599	15636	15704
15752	15767	15808	15813	15941	16115	16152
16198	16321	16420	16498	16556	16608	16666
16748	16875	16878	16919	16989	17050	17100
17112	17128	17158	17167	17198	17271	17280
17338	17374	17384	17419	17474	17530	17561
17570	17595	17607	17641	17645	17864	17959
17983	18000	18046	18054	18121	18209	18217
18263	18283	18287	18409	18484	18489	18513
18554	18599	18652	18671	18678	18704	18717
18727	18734	18737	18756	18786	18812	18856
18865	18866	18919	18959	19002	19084	18114
19138	19238	19242	19280	10281	19307	19314
19329	19345	19350	19364	19392	19443	19499
19697	19699	19732	19766	19842.		

Il rimborso dei capitali rappresentati dalle obbligazioni, in un coi premi assegnati alle 5 prime estratte, avrà luogo dal 1° aprile 1881 contro restituzione delle obbligazioni corredate delle cedole aventi i numeri dal 65 al 73 inclusivo.

Consorzio d'irrigazione - Cavo Montebello all'Est della Sesia-Vercelli (obbligazioni da L. 250). — 6ª estrazione annuale, 3 gennaio 1881.

N. 19	25	32	42	50	52	75	91	112	171	230	284	314
317	334	346	398	429	446	456	478	480	483	504	519	
533	563	564	570	678	725	763	767	775	839	872	874	
876	883	891	898	909	914	975	993	1046	1054	1170		
1172	1174	1267	1286	1311	1314	1314	1321	1328	1345			
1368	1432	1464	1468	1469	1473	1502	1528	1535				
1538	1561	1590	1626	1632	1670	1674	1748	1750				
1805	1856	1884	1913	2052	2055	2082	2094	2102				
2109	2127	2163.										

Rimborso in L. 250, dal 2 aprile 1881, Vercelli, Banca di Vercelli.

Ferrovia Milano-Como 1847 (obbligazioni di fior. 14).— 34^a estrazione annuale, 3 gennaio 1881.Venne estratta la serie 20^a (ventesima).

Fiorini 20000 N. 2116.

» 5000 » 157.

» 2000 » 2211.

» 800 » 448 2656.

» 500 » 1026 1664.

» 300 » 335 451 2018 2084.

» 200 » 544 1313 1884 2757 3000 3414.

» 100 » 601 1317 1537 1812 2388 2721
2818 3028 3272 3529 3543 3562
3577.» 50 » 16 390 672 772 795 865 899 924
1046 1476 1985 1987 2398 2892 2992 3183 3223
3284 3337 3351.

Tutte le altre obbligazioni appartenenti alla serie estratta e non premiate, hanno diritto al rimborso di fiorini 14 cadauna.

Pagamenti dal 1^o gennaio 1881, Vienna I. R. Cassa Universale del Debito Pubblico, verso detrazione del 20 per cento d'imposta.**Prestito 6 1/2 p. c., città di Sassari 1873** (di lire 400,000, diviso in 110 serie di N. 20 obbligazioni cadauna da L. 200). — 2^a estrazione annuale, 2 gennaio 1881.

Serie 25 N. 481 al 500

» 62 » 1221 » 1240

» 90 » 1781 » 1800

Rimborso in L. 200 per obbligazione, dal 1^o aprile 1881, Cagliari, Cassa Comunale.

Serie precedentemente estratte:

26 30 43.

Prestito 7 p. c., città di Jesi 1869 (obbligazioni da L. 100). — 22^a estrazione semestrale, 15 gennaio 1881.Serie 1^a N. 195 222 229 261 314.» 2^a » 394 456 478 526 546.» 3^a » 629 719 752 787 903.» 4^a » 944 1067 1083 1192 1207.» 5^a » 1283 1334 1470 1485 1546.» 6^a » 1585 1626 1672 1683 1743.» 7^a » 2005 2035 2096 2129 2142.» 8^a » 2222 2284 2308 2341 2458.» 9^a » 2576 2634 2653 2660 2730.» 10^a » 2875 2895 2938 2982 3012.

Rimborso in L. 100, dal 15 aprile 1881, Jesi, Cassa municipale.

Prestito della Provincia di Bari (contratto colla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano). — 35^a estrazione semestrale, 4 gennaio 1881.N. 9 17 22 79 147 176 179 2 5 244 263 272 328
469 473 503 547 586 690 694 700 839 923 958 1091
1110 1216 1218 1235 1237 1304 1343 1345 1350
1387 1532 1648 1655 1662 1671 1677 1690 1707
1756 1762 1773 1805 1839 1841 1870 1880 1943
2026 2073 2122.Rimborso in L. 500, dal 1^o marzo 1881, Bari, Cassa provinciale; Firenze, Cassa del Credito Mobiliare Italiano.**Prestito 6 p. c. città di Viterbo 1872, serie 1.^a** (obbligazioni da L. 50). — 8^a estrazione annuale, 16 dicembre 1880.N. 36 53 111 124 128 170 180 189 221 262 318
350 383 385 471 494 509 546 605 607 620 648 727
755 773 829 849 850 852 868 896 923 966 969 —
1027 29 63 80 82 102 124 125 135 155 190 200 222
239 268 296 394 437 441 419 456 466 470 507 509
516 524 549 558 601 616 675 688 706 745 786 806
858 872 909 911 931 959 984 989 — 2010 17 21 50
60 96 132 153 178 188 199 261 309 314 326 349
353 361 387 390 394.

Rimborso in L. 50, dal 2 gennaio 1881, Viterbo, Cassa comunale.

Ferrovia di Cuneo 1855-57. — 43^a estrazione semestrale, 15 dicembre 1880 (R. Decreto 23 dicembre 1859 e legge 5 maggio 1870).50 della 1^a emissione 5 per cento da L. 400

(creazione 26 marzo 1855)

N. 103 710 742 744 881 1257 1384 1486
1928 1986 2053 2231 2339 2385 2967 3079
3294 3305 3574 3847 4269 4937 5197 5404
5856 5858 5991 6063 6152 6197 6199 6317
6792 6798 7137 7931 8091 8325 8538 9105
9450 9574 9598 9759 10071 10518 10587 10736
10737 10812.34 della 2^a emissione 3 per cento da L. 500

(creazione 21 agosto 1857).

N. 11 164 374 1312 1341 2854 3489 4169
4689 5000 5508 5589 6759 6948 8024 8348
8501 8737 8860 9648 10154 11011 11213 11352
11574 11967 12117 12316 13217 13947 14123 14155
15097 15486.Rimborso dal 1^o gennaio 1881, mediante restituzione delle obbligazioni munite delle cedole (vaglia) non mature al pagamento, cioè quelle della 1^a emissione colle cedole dal 52 al 120, e quelle di 2^a colle cedole dal 48 al 90.**Società Anonima delle Ferrovie del Monferrato, linea Cavallermaggiore-Alessandria** (obbligaz. da L. 500). — 17^a estrazione annuale, 23 dicembre 1880.N. 33 64 70 86 96 104 141 143
151 195 197 206 216 218 245 248 266
270 281 284 297 314 394 400 443 451
465 510 530 538 539 581 598 635 652
667 713 727 811 816 834 839 916 943
949 975 1010 1116 1119 1129 1141 1142 1146
1162 1174 1184 1231 1255 1267 1297 1298 1315
1321 1331 1343 1359 1394 1423 1451 1492 1510
1568 1664 1671 1693 1695 1710 1711 1712 1765
1771 1801 1810 1835 1853 1894 1907 1937 1973
2021 2028 2036 2071 2090 2185 2203 2216 2225
2235 2242 2270 2272 2294 2332 2350 2380 2384
2403 2432 2440 2487 2494 2550 2565 2570 2612
2648 2677 2719 2728 2742 2745 2773 2780 2788
2790 2802 2808 2813 2825 2838 2885 2905 2930

Rimborso in L. 500, dal 2 gennaio 1881, in Torino, Ditta U. Geisser e C.

Obbligazioni precedentemente estratte e non presentate al rimborso: N. 352 555.

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell' avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 2. giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. E pubblicato il 1° vol. L. 10

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — Con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE**, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. E pubblicato il vol. 1° L. 6 — 2° » 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4 —

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RINOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTITUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato ERGOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all'ufficio di segretario comunali sul programma ufficiale per l'esame scritto e orali contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

E pubblicato il primo volume . . . L. 8 — E in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONÀ, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, del loro conflitto di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Leggi nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE compilato dalla Contea di S. Giorgio nata HARLEY d'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.ª edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SAPETO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8, di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. 1° vol. in-8. con tavola L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GIUSEPPE UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTI A FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA e DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 2 vol. L. 13 —

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Batta Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grossi detto il Caparra; Gio. Flazman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giostia Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Batta Pergolese; Bernardo Palissy, Gio. Paisiello; Riccardo Arnwright; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell' **Economista**

Firenze, Piazza S. Lorenzo, N. 1, primo piano.

Firenze, Tipografia della Gazzetta d'Italia, 1881.